

Intervento conclusivo dell'Assemblea

Raffaele Atti, Segretario Generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Questo appuntamento annuale con le Leghe, lo diceva Enzo, si conferma di grande vitalità e di grande utilità. Sicuramente lo è per la segreteria regionale perché ovviamente da questo ruolo si fa sempre fatica non solo a sapere quante cose si fanno e a valutarne la ricchezza ma anche a coglierne la profondità.

Speriamo quindi sia utile anche per voi e per avere il quadro della vostra valutazione di questa esperienza vi manderemo un questionario perché credo che avere un ritorno sia fondamentale.

Abbiamo svolto questa Assemblea delle Leghe in una fase complicata e segnata da quello che succede nel mondo. Per tutta la giornata di ieri si è svolta l'Assemblea generale della Cgil che ha approvato un ordine del giorno che appena avremo nella sua versione definitiva invieremo alle strutture. In sostanza però si tratta di dare il segnale che per noi bisogna cercare di fermarsi e di affermare che quella in atto in Medio Oriente è una deriva pericolosa, che sta già producendo una quantità di vittime spaventosa. Al di là di chi sia la responsabilità l'attacco

all'ospedale di Gaza è una cosa gravissima ma anche senza quei 500 morti ci sono già più di 3000 vittime civili. È un fatto disastroso che ne annuncia uno ancora più disastroso e cioè una vera crisi umanitaria.

La mobilitazione è in corso, in tutte le città praticamente si stanno costruendo iniziative ed è utile che abbiamo chiara la posizione della Cgil che è una posizione che non si confonde né con quelli che pensano che Hamas sia un pezzo legittimo di resistenza palestinese né con quelli che dicono che se vogliamo salvare la sopravvivenza dello Stato di Israele e se vogliamo evitare un nuovo genocidio di persone che vengono uccise in quanto ebrei dobbiamo accettare che la difesa di Israele non abbia confini.

Poniamo invece il problema da subito di come si rilancia un'iniziativa di Pace sapendo che più si alimenta la carneficina più l'odio diventa un odio non tra gruppi dirigenti ma tra popoli e questo rende tutto sempre più difficile.

Quindi non possiamo non sentire questa responsabilità morale nei confronti di ciò che sta succedendo. Ieri la Cgil ha anche votato l'ordine del giorno che apre la strada verso la continuità dell'iniziativa di mobilitazione e ha dato mandato al Segretario

generale di cercare le intese necessarie a concretizzare la proposta di 8 ore di sciopero. Forme e modalità non sono ancora definite perché c'è il mandato a confrontarsi con la Uil e con la Cisl.

Sappiamo comunque che ci saranno manifestazioni territoriali regionali e quindi ci sarà da organizzare la partecipazione e poi ovviamente ci aspetta anche il compito dentro questa fase che va da qui al momento in cui approveranno la Legge finanziaria di manifestare diciamo la nostra ferma opposizione a una politica economica e a una Legge di bilancio che ignora le istanze dei pensionati mentre continua a far cassa con le pensioni. E non può certo essere la riduzione del taglio della rivalutazione a quelli che hanno le pensioni tra quattro e cinque volte il minimo, alludendo a un sistema a regime che sollecita l'uscita dal sistema pubblico delle pensioni alte con la mancanza indicizzazione.

D'altra parte tutto quello che fa il Governo va nel segno di far leggere le pensioni come uno strumento di assistenza e non previdenziale e speriamo anche di aprire una discussione in Cgil sul fatto che la decontribuzione è un veicolo che va sempre in quella direzione. Questi sono gli impegni che derivano da ciò che è successo fuori da questa sala.

Per tornare alla nostra Assemblea direi che tra gli elementi che confermano che gli anziani sono per questo Governo target da sacrificare pesantemente c'è, rispetto alla disabilità, la mancanza di qualunque risorsa anzi un taglio dei fondi.

Le sintesi dei lavori sono state fatte, e sia le relazioni che le sintesi ci consegnano gli elementi di valutazione su cui poi lavoreremo come segreteria e su cui andremo in Direzione per vedere il riorientamento del programma di lavoro. Penso si possa dire che le giornate hanno rappresentato da un lato un bilancio di come stiamo attuando le indicazioni della Conferenza d'organizzazione e del Congresso sui due campi che si incrociano, della presenza nel territorio, delle politiche per il tesseramento e contemporaneamente della confederalità del decentramento e della collegata necessità di sviluppo di una contrattazione confederale. Rispetto alla nostra contrattazione territoriale e sociale, se debbo dare un giudizio, direi che c'è un movimento che ci sembra lento nell'attuazione in Emilia-Romagna - e se è lento nella nostra regione ho il dubbio che sia ancora più lento da altre parti - però se misuro cosa è successo in questi 18 mesi da quando abbiamo fatto

la Conferenza di organizzazione allora il giudizio diventa meno negativo.

E il riscontro è in questa ripresa della contrattazione post Covid che non è ancora tornata ai grandi numeri dei momenti di picco però è a un livello molto significativo. Da quello che si è detto i due punti che noi abbiamo posto all'attenzione - rinnovamento e partecipazione - segnalano degli elementi importanti. L'abbiamo visto qui anche da una parte degli interventi. Gli elementi di rinnovamento che pure si sono manifestati nel gruppo dirigente e le varie forme di risposta al tema della partecipazione ci fanno dire che rispetto alla vita interna dell'organizzazione e alla partecipazione da iscritto alla vita della tua organizzazione le cose non sono andate sono andate in calando continuano ad andare in calando. Nella partecipazione a ciò che fa lo Spi le cose invece sono diverse e sono tanto più diverse quanto più c'è una dinamica di innovazione che è emersa nell'allargamento dello spettro della nostra capacità di trasformare la domanda che ci viene dai cittadini.

Questo si vede in iniziative del tipo di quelle rivolte alla promozione della salute ma persino in quelle che trasformano la

Festa della Mamma in una festa nella quale però si fa anche una politica culturale e una iniziativa sulle tematiche di genere.

Abbiamo indicazioni di lavoro chiare su alcuni punti, c'è bisogno di accelerare su accessibilità e accoglienza nelle diverse declinazioni. Bisogna rendere accessibile l'accesso ai nostri servizi e alle nostre sedi e quindi anche valutare l'utilità di investimenti dove è necessario fare sedi nuove e accoglienti e di lavorare sull'accoglienza nell'accesso ai nostri servizi, oppure alle agende sanitarie; quindi, temi sui quali bisogna che sollecitiamo perché si esca da una situazione nella quale si recrimina senza spostare niente. È quindi una sollecitazione di confronto per la ricerca di soluzioni anche investendo se l'investimento, ad esempio, in tecnologie può aiutare. Badate che l'intelligenza artificiale fa delle cose meravigliose e alcune aziende hanno reso molto più efficace la loro risposta ai problemi dell'utenza laddove per un periodo c'era diciamo da sbattere la testa per avere delle risposte quando avevi dei problemi. Hanno cambiato le tradizionali segreterie in cui ti davano informazioni preregistrate in un tipo di accesso che è in grado rapidamente, sulla base del tuo vocale, di indirizzarti in maniera più facile, strumenti soprattutto

più precisi e rapidi per mettere l'utente in contatto con un operatore quando è necessario. Queste modalità sono evolute nel giro di poco tempo da un modo di rispondere ad un altro. Non voglio dire che lì troviamo le risposte a tutti i problemi che sono stati detti, dico che se c'è bisogno e se ci facciamo un'idea di come potremmo risolvere o almeno ridurre i tempi di attesa per avere un appuntamento e trovare il modo di aprire di più l'accessibilità alle agende dei servizi, quindi rendere più rapido il percorso che porta chi viene da noi ad andar via con l'appuntamento in tasca.

Dobbiamo arrivare lì: se riduciamo il tempo entro cui succede questa cosa, secondo me dove abbiamo dei modelli che già lo fanno prendiamoli e analizziamoli.

Nel quadro delle cose che abbiamo fatto, ieri è stata una giornata in cui, al di là dei tempi spronati, la scaletta che avevamo prospettato all'Autorità di bacino era una scaletta molto ricca, molto complessa e l'ingegnere ha cercato di farvi fronte. Alcune parti, come la parte sul che fare nelle frane, sono risultate un po' carenti, la parte iniziale è risultata sovrabbondante, quindi faccio un po' di autocritica perché in questo modo abbiamo sacrificato

alcuni interventi e me ne dispiace. Visto che ha sacrificato anche le conclusioni di Patrizia, penso di dover riprendere il perché abbiamo voluto dare quell'impostazione. Questa vicenda nelle sue conseguenze dirette e nell'esigenza di presidio si trascinerà a lungo per le ragioni che ci ha spiegato Massimo Bussandri, di come il Governo sta usando questa cosa contro di noi e contro la Regione e quindi ci sarà bisogno di essere lì e più uno ne sa più è in grado di mobilitare risorse attorno a questo. Anche l'intervento molto lucido di Paride è stato importante perché noi da tempo pensiamo di dover aumentare la nostra capacità di iniziativa sul tema delle aree interne dove lo spopolamento colpisce gli anziani. È il tema dell'accessibilità ai servizi pubblici: se non si trovano le forme per intervenire sullo spopolamento diventerà un problema serio e dopo questo evento è evidente a tutti che il futuro delle aree interne è molto problematico e quindi abbiamo bisogno di lavorare e di tradurre anche in proposta e direi in vertenza multilivello, cioè ognuno per la sua parte ma tutti coordinati, perché pensiamo che vada fatto regionalmente con un quadro generale di iniziative di verifica di come va la legge sulla montagna. La Regione ha fatto molto ma la portata di quell'evento e l'entità delle migliaia di

smottamenti lungo tutto l'appennino da Reggio Emilia fino a Rimini è una cosa che mette tutti sotto pressione. Così come i problemi di sicurezza rappresentati da quelle portate d'acqua a valle. Le soluzioni migliori sono come sempre quelle più impegnative perché si tratta di prendere del terreno che ha delle vocazioni pregiate anche quando è agricolo perché ci ricordava Marzia che l'uso del suolo non si frena e perché è più redditizio se ci metti su del cemento che non se ci coltivi del grano. È così per il proprietario ma non per la società.

Si pone il problema del protagonismo delle Leghe là dove si decide perché se vogliamo scegliere la soluzione più efficace, allargare gli alvei cioè riposizionare gli argini più distanti da dove sono, uno scontro con la rendita fondiaria sarà inevitabile. E allora bisogna sapere che le soluzioni efficaci sono quelle piuttosto che altre perché ormai quei fiumi non sono più dei fiumi, son dei canali. Le altre soluzioni vanno bene ma danno degli effetti ereditati e alzare gli argini non si può perché sono già al livello. Io credo che ragionare di questo e provare a trovare gli strumenti per poi andare più dentro il territorio sia una delle premesse per riprendere la strategia delle aree interne. Ci sono aree pilota, e

abbiamo detto guardiamo a queste, ma non fermiamoci perché le aree pilota nascono dalla necessità di sperimentare con pochi soldi, visto che non c'erano soldi per investire su tutto l'Appennino e dalla necessità di sperimentare delle strategie.

Noi vogliamo essere in campo dove si sperimentano le strategie, evitare che quei soldi siano visti come l'occasione per fare tre o quattro cose e poi tornare a quel che c'era prima.

Dobbiamo invece far sì che tornino alla finalità per cui quella strategia Fabrizio Barca l'aveva pensata e sostenuta come strumento per individuare anche sistemi di *governance* multilivello.

L'ultima che voglio dire è la relazione che intendiamo costruire.

Su questo alcuni passi avanti sono stati fatti con i regionali confinanti e con la richiesta al nazionale di riprendere una iniziativa forte sul tema delle aree interne. Con la Liguria abbiamo già avuto un primo scambio, con la Toscana se n'è ragionato nel momento dell'emergenza. Questo è un grande tema che avrà delle conseguenze. Dobbiamo impostare un programma anche nella relazione tra i due versanti perché l'Appennino frana anche di là e sui problemi di spopolamento loro hanno avuto un grande scatto,

sia lo Spi della Liguria che lo Spi della Toscana. Quando c'è stata l'alluvione volevano lanciare un abbinamento, aiuti, gemellaggi. Abbiamo detto no, teniamo i gemellaggi per il dopo, mettete gli aiuti nel fondo e han fatto così disciplinatamente e ci siamo impegnati a restituire loro il risultato di quei loro investimenti assieme a quelli di tutto il resto d'Italia per quanto riguarda le sedi sindacali e attivare comunque a partire dai programmi di lavoro. Se dopo si vuole aprire la strada a forme di gemellaggio diciamo tra i versanti diventa più significativa se ci sono dei piani di lavoro comune.

E infine anche nel rapporto con la politica nazionale questa vicenda mostra ancora una volta dimostra che manca una legge quadro sulle grandi emergenze. Mancava per i terremoti e dato che le catastrofi pongono problemi simili come gli indennizzi e dato che qui il tema di come si indennizza e di come si ricostruisce per tener fuori la illegalità diventerà uno degli oggetti di scontro, perché è la leva che viene usata per disfarsi in casa il Patto per il lavoro il clima.

Mi fermerei qui come indicazioni di lavoro e poi la segreteria farà le sue valutazioni sui gruppi, relazioni e sintesi che sono state fatte

e queste mie brevi integrazioni penso ci mettano alla condizione di trarre da questa Assemblea tutto il contributo che è venuto, che è tanto, che è ricco e che ci motiva a farne un metodo di lavoro che può essere arricchito anche nelle modalità con cui lo svolgiamo dai vostri suggerimenti.